

dagli inizi un rapporto quasi proprietario col fiume, tanto da riuscire ad interferire con i criteri di scelta del concorso per il ponte Umberto I.

Di questo fatto, interessa qui solo l'aspetto relativo agli insediamenti delle diverse società di baldi canottieri, la costruzione di baracche prima, poi di chalet ed infine di vere e proprie palazzine, cui si aggiunsero in tempi più recenti di politica « sociale » i circoli dopolavoristici. Tutte queste costruzioni non fanno tuttavia che confermare la già notata capacità della tipologia del parco di assorbire interventi disparati: di cui in fondo il maggior effetto sta nella privatizzazione o almeno nella circoscrizione dell'uso e dell'accesso di buona parte delle sponde del Po; un analogo processo, sempre rivolto allo svago, ha riguardato in tempi più recenti l'inserimento lungofiume o nei giardini contigui di locali di divertimento, sale da ballo, caffè, e del giardino zoologico.

Per tutte queste successive aggiunte però si può parlare di « uso funzionale del fiume » solo in un senso più ampio e più mediato di quanto si è detto al riguardo delle opere di ingegneria ottocentesche: interventi strettamente tecnologici di tal genere non sono mancati sino ad oggi, e vanno dalla costruzione di ponti e passerelle, alle opere di presa dell'Acquedotto Municipale, al già citato sbarramento dell'AEM, alla grande viabilità delle tangenziali; con una profonda differenza rispetto ai manufatti ed alla filosofia da questi implicata di più antica origine: che sta nel fatto che le opere più recenti seguono una

logica completamente ed esclusivamente interna, sono indifferenti all'ambiente ed al territorio e si calano su di esso in modo puramente giustapposto. Basti considerare il distruttivo intervento delle tangenziali sul Sangone, o i modi caotici dello sviluppo industriale lungo le rive della Stura: questi sono stati i fiumi più tardi raggiunti e sorpassati dallo sviluppo urbano, col risultato di passare senza stratificazione storica direttamente dal paesaggio agricolo al degrado.

Recenti proposte sia di piano che progettuali tendono ad occuparsi in modo complessivo dei fiumi e delle loro aree nel contesto urbano; a questo riguardo si possono avanzare due osservazioni, la prima che, essendosi dimostrato già nel passato impossibile un disegno architettonico unificatore dell'ambiente fluviale, questo sia difficile da riproporre, e che invece la peculiarità di quello torinese sta proprio nella disomogeneità e nella differenziazione della stratificazione storica, certamente poco capace di sopportare volontà unificatrici, tanto più quanto queste ultime si concretano in opere di piccolo respiro, come piste ciclabili o passeggiate. La seconda che, come si è visto in qualche progetto, fortunatamente ancora in discussione, la ripresa e l'estensione di manufatti utilitari esistenti, al di là della loro precisa giustificazione storica e funzionale (come la progettata estensione dell'arginatura dell'Esposizione del 1911 a tutta la sponda destra) non può che compromettere l'assetto attuale senza per altro aggiungere decisivi elementi di qualificazione.